

# Senecio

Direttore  
Emilio Piccolo



## Redazione

Sergio Audano, Gianni Caccia, Maria Grazia Caenaro  
Claudio Cazzola, Lorenzo Fort, Letizia Lanza

**Saggi, enigmi, apophoreta**

**Senecio**  
www.senecio.it  
mc7980@mclink.it

*Napoli, 2012*

La manipolazione e/o la riproduzione (totale o parziale)  
e/o la diffusione telematica di quest'opera  
sono consentite a singoli o comunque a soggetti non costituiti come imprese  
di carattere editoriale, cinematografico o radio-televisivo.

*La “Zanitonella” di Teofilo Folengo a 50 anni dalla prima traduzione italiana\**

di Otello Fabris

Il mio incontro con Giorgio Bernardi Perini – ora Presidente Emerito dell’Associazione “Amici di Merlin Cocai” – avvenne molto tempo prima di conoscerlo personalmente, leggendo le note che Carlo Cordié aveva posto con dovizia a commento della *Zanitonella*, nella sua importantissima antologia *Opere di Teofilo Folengo* (Ricciardi, Napoli 1977). Ad ogni girar di pagina il riferimento a Bernardi Perini era d’obbligo. Poi, il felice incontro a sorpresa durante una serata *A tavola con Merlin Cocai*, in quel di Bassano del Grappa. Un tavolo, presso al mio, era occupato da quelli che poi furono i fondatori degli “Amici di Merlin Cocai”: e con grande sorpresa venni a conoscere il Presidente dell’Accademia Virgiliana Claudio Gallico, il Segretario Rodolfo Signorini, Natale Isalberti e Giorgio Bernardi Perini, quasi una visione uscita dalle note del libro di Cordié.

Aveva ragione, l’ottimo professore fiorentino, a citarlo in continuazione. Chi meglio di Bernardi Perini aveva, fino ad allora, analizzato il testo della *Zanitonella*? Egli ne era stato anche il primo traduttore.

L’attenzione degli studiosi era attratta con insistenza sull’opera maggiore del Folengo, il *Baldus*. Tutto il resto passava in sott’ordine. Inoltre, delle quattro diverse redazioni delle *Macaroneae*, solo la Vigaso Cocaio, l’ultima, veniva tenuta come punto di riferimento. Non più stampato dopo il 1561, questo testo dovette attendere il 1911 – esattamente tre secoli e mezzo! – quando Alessandro Luzio pubblicò per Laterza *Le Maccheronee* nella collana “Scrittori d’Italia”. C’era stata, per la verità, un’edizione ottocentesca, rimasta sconosciuta a tutti (forse tirata in pochissime copie), edita a Napoli da Laganà nel 1890: *La Zanitonella di Teofilo Folengo*, preceduta da un cenno critico di Davide Monaco sulla vita e sulle opere dell’autore e, nel medesimo anno, l’editore barese Petruzzelli aveva stampato un saggio di Vincenzo Russo su *La “Zanitonella” e l’“Orlandino” di Teofilo Folengo*.

Solo l’edizione del Luzio riuscì tuttavia a raggiungere quella diffusione che consentì agli studiosi di non dover più affannarsi a ricercare le rarissime cinquecentine folenghiane nelle biblioteche. Ma il suo testo, anche nelle ristampe del 1927-1928, manca di traduzione e di apparato critico. Rimane comunque un’edizione basilare, che agevola e dà sviluppo agli studi folenghiani. Ugo Enrico Paoli, nella meritoria antologia *Il Baldus e le altre opere latine e volgari*, dedica una breve nota critica alla *Zanitonella*, lanciando un’ammonizione contro quelle interpretazioni frettolose della poetica

---

\* Relazione tenuta il 13 dicembre 2010, giorno di Santa Lucia, presso la Sala Ovale dell’Accademia Nazionale Virgiliana in Mantova, in occasione della chiusura dell’Anno Virgiliano 2010. Seguì la recita della *Terza Ecloga della Zanitonella* nella traduzione di Giorgio Bernardi Perini, interpretata dagli allievi del Piccolo Teatro di Milano, Walter Cerrotta ed Elisa Capaccioli, con la regia di Gianfranco de Bosio.

folenghiana che già un secolo prima avevano fatto scrivere al De Sanctis: «È un suo poemetto bucolico in caricatura, dove si fa strazio delle immagini e de' sentimenti petrarcheschi e idillici»<sup>1</sup>. Il Paoli avverte:

Nel giudicare di questo poemetto credo che si abusi della espressione “parodia”. La parodia in sé non è arte; chi nel Folengo vede solo parodia, o non lo capisce o lo condanna<sup>2</sup>.

Il lavoro di Bernardi Perini rende giustizia al Paoli e al Folengo. Da ragazzo egli ha tra le mani una copia dell'edizione del '42. Il libro, allora consigliato agli studenti d'un Liceo mantovano, apparteneva al fratello, che tuttavia l'aveva lasciato intonso. La curiosità del giovane folenghista *in nuce* lo spinse ad affrontare quel bellissimo testo e la sua lettura diede più tardi i suoi frutti. Già inserito, dopo la laurea, nell'ambiente padovano, Bernardi Perini era rimasto in contatto con Emilio Faccioli, uno dei grandi professori del Liceo Classico di Mantova, fondatore del “Bollettino storico mantovano”, e fu su questa rivista che esordì come folenghista, nel 1958, con un saggio *Sulla Zanitonella di Teofilo Folengo*. Nello stesso 1958, a distanza di pochi mesi, uscì per i tipi di Feltrinelli l'epocale prima traduzione del *Baldus*, capolavoro di Giuseppe Tonna; e il Faccioli (futuro traduttore, a sua volta, della *Moscheide*, 1983, per il mantovano Arcari e del *Baldus* per Einaudi, 1989), preso atto che nel frattempo lo stesso Bernardi Perini aveva portato a termine anche la traduzione dell'operetta folenghiana, si adoperò con il viadanese Daniele Ponchiroli, autorevole dirigente della Einaudi, per farla pubblicare dalla casa torinese; e ciò avvenne con un elegante volumetto della “Universale Einaudi” nel 1961 (altro mezzo secolo esatto, dalla pubblicazione del Luzio). L'opera contiene una serie di interventi critici e filologici di notevole portata, pur non volendo l'edizione «presentarsi come una vera e propria edizione critica». È subito un successo, tanto che l'edizione va rapidamente esaurita e si provvede a farne una seconda nello stesso anno, il che permette a Bernardi Perini di introdurre alcune correzioni al suo testo.

È chiaro che di quest'opera l'Italia letteraria avesse bisogno. Bisogno ne aveva anche il Folengo, poiché ad ogni egloga tradotta Giorgio Bernardi Perini ha premesso brevi introduzioni, utili a inquadrare il componimento in un preciso contesto culturale, motivandolo in maniera acuta, svelando che, anche qui, la scrittura del Folengo muoveva da ben altro che la *causa ridendi* dichiarata dall'autore stesso. E da un filologo già affermato del calibro del trentaduenne Giorgio Bernardi Perini si ribadisce ancora con veemenza la qualità del macaronico folenghiano: non lingua goffa e *ridiculous*, ma dotata di «armonica struttura».

---

<sup>1</sup> F. De Sanctis, *Storia della Letteratura Italiana*, Feltrinelli, Milano 1967, p. 491.

<sup>2</sup> Teofilo Folengo, *Il 'Baldus' e le altre opere latine e volgari*, a c. di Ugo Enrico Paoli, Le Monnier, Firenze 1953<sup>2</sup>, p. 194.

Non può essere semplice parodia quella che toglie immagini e sentenze dal più vieto repertorio letterario e ci restituisce creature e paesaggi vivi, dimensioni e colori di realtà<sup>3</sup>.

Insomma Bernardi Perini evidenzia come il Folengo utilizzi in quest'operetta, il suo substrato culturale, i grandi modelli dell'antichità, senza imbarazzo e senza complessi, ma anche senza sudditanze. Ci fa vedere un grande artista, la cui genialità, se da un lato non nasce dal nulla, dall'altro non tollera costrizioni. Bernardi Perini commentava l'avvio della *Zanitonella* con queste parole:

Sotto l'apparenza d'una giustificazione il prologo cela la realtà polemica di un "manifesto", che proclama da un lato l'urgenza di un recupero del reale e dell'umano sulle cristallizzazioni della letteratura, e dall'altro reclama la rivendicazione dell'amore, come presenza universale della condizione umana, sulle formule petrarchistiche immobili ed esclusive<sup>4</sup>.

Su questo tema si è aperto nella nostra Associazione un nuovo filone di ricerca proprio recentemente, confrontando la *Zanitonella* con gli *Asolani* di Pietro Bembo, non a caso posti entrambi dal Folengo nella zucca infernale del *Baldus* (Toscolanense, 1521) che raccoglie i mentitori e i ciarlatani, oltre che i filosofi e i poeti. Tale circostanza ribadisce energicamente il valore di quel "manifesto" individuato da Bernardi Perini.

Le due edizioni del '61 aggrediscono quindi l'intelligenza del lettore colto e la sollecitano a confronti, a considerazioni, a riletture. Per Mantova, in particolare, l'opera dà anche occasione di riscoprire la vita e la mentalità degli antenati: vi si trovano descritti a meraviglia il suo paesaggio rurale, la sua gente, i suoi contadini e le loro attività quotidiane, e le parole che pian piano si vanno dimenticando. Dopo dieci anni (giusto per dar altra materia ai numerologi), nel 1971, esce una traduzione in dialetto mantovano in versi di un eclettico pittore, Romano Marradi, che pubblica *La Zanitonella*, corredata di sue illustrazioni (Ed. Cultura e Lavoro). L'opera ha una seconda edizione nel 1980 e gode anche di qualche rappresentazione teatrale.

Nello stesso anno esce, in *Atti e Memorie dell'Accademia Patavina*, l'intervento di Bernardi Perini su "*Zanitonellae conclusio*". *L'epilogo della prima Zanitonella*. Evidentemente, studi e considerazioni su quel testo continuano a far discutere. Lo stesso Bernardi Perini aveva nel frattempo già pubblicato più approfonditi studi critici e filologici, come le *Emendazioni al testo della Zanitonella folenghiana* (nella rivista "Italia Medioevale e Umanistica", 1965).

Utile, come strumento divulgativo, anche se non impeccabile sotto il profilo filologico, è la traduzione della *Zanitonella* a opera del poeta Franco Loi, uscita per la popolare collana "Oscar Mondadori" nel 1984.

---

<sup>3</sup> Teofilo Folengo, *Zanitonella*, a c. di Giorgio Bernardi Perini, Einaudi, Torino 1961, p. 5.

<sup>4</sup> *Ibidem*, p. 5.

Il 1987 vede l'editore Einaudi ancora impegnato con il Folengo in una grossa operazione letteraria: l'edizione critica delle quattro redazioni dei testi complementari al *Baldus*, messi a confronto. Il formidabile lavoro è frutto di un giovanissimo Massimo Zaggia, che produce un ponderoso e fittissimo volume con il titolo di *Macaronnee minori. Zanitonella - Moscheide - Epigrammi*. Opera attesissima, in cui finalmente sono leggibili e confrontabili le diversissime redazioni di questi testi, e si mette anche a disposizione un glossario e un apparato esegetico e critico di notevoli proporzioni.

Ormai le opere sulla *Zanitonella* escono a ritmo serrato, e nel 1989 a Cittadella vede la luce, per la Cominiana, *Altre imitazioni in dialetto veneto di Bino Rebellato*, geniale riutilizzo dei testi folenghiani da parte del collaudato poeta-editore, che ritorna sull'argomento nel 1995 con *Il mio Folengo in dialetto veneto*, edito questa volta da Scheiwiller, con una presentazione entusiastica e acuta dello stesso Bernardi Perini. La bellezza di questo testo ne fa certamente un piccolo capolavoro di "traduzione". Le *Imitazioni* di Rebellato vengono lette e rilette infinite volte ad ogni occasione, anche conviviale, specialmente in terra veneta. L'attore e regista Pino Costalunga viene spinto a elaborarne anche una rappresentazione teatrale: in fondo le egloghe folenghiane sembrano predisposte proprio per la rappresentazione teatrale e possono essere considerate le precorritrici del teatro ruzantiano.

E così arriviamo ad oggi, con il lavoro preparato per tutti noi dal regista Gianfranco de Bosio, con i suoi allievi del Piccolo Teatro di Milano, Lisa Capaccioli e Walter Cerrotta, impegnati con entusiasmo nella nuovissima traduzione stilata per il nostro incontro da Giorgio Bernardi Perini. Si tratta dell'*Eccloga Tertia: Tonellus et Zanina*, che ha una particolarità assoluta: è l'unica in cui il Folengo fa comparire e parlare la superba bella di Cipada. Era stata pubblicata nell'edizione Toscolanense, e poi soppressa nelle successive redazioni, non solo per aderenza a certi canoni linguistici illustrati da Zaggia ed evidenziati dalla regia di de Bosio, ma anche per ragioni strutturali, intese a sottolineare l'*Innamoramentum Tonelli* come amore a senso unico, violento quanto disperato. È la risposta folenghiana alle visioni filosofiche neoplatoniche, secondo cui l'amore va inteso come moto dell'animo e non come forma di relazione. Nell'*Innamoramento di Tonello* la relazione del protagonista è solo con sé stesso, e i moti del suo animo portano assai poco all'astrazione. Bernardi Perini sceglie, nella traduzione, un particolare criterio: le parti prettamente macaroniche le rende in prosa; mentre quei brani che si rifanno a modelli petrarcheschi – che il Folengo stesso distinse scrivendoli in un latino puro – li traduce in endecasillabi, giusto per sottolineare la retorica che vi è sottesa. Folengo avvisava di questa particolarità i suoi lettori, attraverso l'uso di glosse marginali al testo, evidenziando che Tonello parla *sbotazzate* al suo rustico amico, ma *eleganter* quando si rivolge a Zanina: *Amor instruit artes*, conclude. Per Bernardi Perini è ancora un cimento con il vigore del verso folenghiano, a cinquant'anni di distanza.

## Dialogo di Tonello e Zanina<sup>5</sup>

[traduzione in prosa dei versi macaronici, in endecasillabi per i versi in latino puro]

### TONELLO

[a Bertòlo, personaggio muto e fuori scena] Ostrega, Bertòlo, ma la vedi la Zanina? com'è che se ne sta sdraiata, tutta sola, all'ombra del noce? che l'è un'ombria maladetta e smorta. Ferma il gregge, Bertòlo, e metti via la piva: voglio andare a vedere cos'è che combina quella lì. Io torno subito; tu intanto pascola le capre. E sta' lì, ti dico, bifolco! non sognarti di venirmi dietro, perché l'innamorato è come l'ambizioso: compagni non ne vuole. In tutto il resto non mi dispiace avere dei soci, ma la Zanina dev'essere mia di me, solo mia e tutta mia, come io sono e sempre sarò tutto suo di lei, che per lei io non conosco più né madre né padre né fratelli. Tu resta lì, che così non farai altro che il tuo dovere.

[a Zanina, che se ne sta tutta malinconiosa e crucciata] Zanina cara, sollazzo grande del mio figàto, ninfa mia, salve! poco fa t'abbiamo visto, Bertòlo e io, coricata sotto il noce: ma non sai che l'è una pianta pericolosa? A noi ce l'ha ben insegnato il Titiro: che bisogna scansare l'ombria nociva dei noci; che lì sotto, guai farci stare le bestie. Ma tu, [prosegue ispirato, retorico e petrarchesco]

tu perché queste rughe nella fronte,  
segno evidente di cruccio interiore?  
Eppure è ritornata primavera,  
rifioriscono i campi, il mite austro  
ha discacciato la bora crudele.  
Vedi come ogni cosa si rallegra  
del giorno nuovo: ecco, la tortorella  
s'avvicina al compagno, ecco il colombo  
e la colomba congiungere i becchi  
in una tenera gara di baci.  
E or ora Melibeo sulla zampogna  
cantava il suo bel Fausto, or ora Ergasto  
il bell'Aminta. Tu sola, Zanina,  
te ne stai lì, con volto tempestoso.

### ZANINA

[sdegnosa] Per te, Tonello, possa primavera  
essere inverno per l'eternità,  
senza fronde i tuoi boschi, senza verde  
i tuoi prati. Mai più ti cresca il grano,  
brucino i tuoi vigneti, le tue bestie  
peste le colga, senza remissione,  
e un malocchio ti affascini le agnelle  
così letale che non valga antidoto  
d'erbe medicinali a risanarle;  
e nella tua ignoranza di pastore  
possa tu prendere tasso per bàccara,  
ministrare aconito alla tua greggia.  
Questo e non altro io ti devo augurare,

---

<sup>5</sup> Dalla redazione Toscolanense, *Eccloga Tertia*, 414-573, pp. 96 -109 Zaggia.

io povera infelice, che per me  
le viole olezzano di sterco,  
per me anche i gigli diventano neri.  
Dalle fonde latébre ignote al sole  
per me canti la turpe strige o il gufo  
la sua canzone stridula e lagnosa.  
Vattene via, Tonello, via da me!  
Lo so che ami un'altra: vuoi negare?  
Magari io non sapessi, brutto ingrato,  
che te la intendi con quella Simona ...

TONELLO

[*esultante*] O vermocan, come godo! d'una goduria così granda che mi sento schiattare.  
Potta di mamma mia, che sollazzo, che gioia! Ma allora tu, Gioanina cara, del tuo Tonello saresti  
gelosa? per il bene che ti voglio, mi raccomando, non dire bosie: è proprio vero, Gioanina mia, che  
te sei innamorata del tuo Tonello?

ZANINA

Vattene via da qui! le tue parole  
per me sono stilette, sono grandine  
sopra le messi, coppe avvelenate.  
Se c'è una cosa, Tonello, che odio  
è vedermi dinnanzi la tua faccia.

TONELLO

[*incerto se piangere o ridere*] Ma dà, Zanina, mica vorrai scannarmi il magone! Mi sa tanto  
che scherzi, brutta marpiona, che mi prendi per le culatte! ma insomma, càncaro, cos'è che ho fatto?  
dimmi la verità: mi stai coglionando, neh? [*si accosta a Zanina per abbracciarla*]

ZANINA

Giù le mani, Tonello! guai a te  
se solo osi toccarmi, farabutto!  
Coraggio: se per la tua nuova amante  
fai madrigali, sù, tirali fuori.  
Tra i pastori sarai sicuramente  
un vate da chiunque impareggiabile:  
altro che Mopso con la sua zampogna,  
altro che Pan, altro che il trace Orfeo!  
Avanti, sù: soffia nelle tue canne  
dolceloquenti sì che sdilinquiscano  
tutte le ossa della ninfa tua,  
che mandino in solluchero le orecchie  
perfino agli asinelli, e che Bertòlo  
col suo cantare rimanga sconfitto.

TONELLO

[*sconsolato*] Allora è vero, donna crudele: tu prendi in giro il poveruomo che ti ama. Ma

cagasangue, dimmi un po' sù: che ragione hai di darmi la berta? merito questo per i miei regali: pomi e noci e castagne ...? Ladra! che ti venga la rogna, non ti ricordi più? te li tieni dietro le chiappe? o te li sei mangiati col pane? e non ti ricordi neanche le regalie che t'ho fatto portare dalla Lena: quello specchietto così bellino e quelle stringhe con tutt'e cinque i suoi ferrettini? che sette baiocchi ci ho speso alla fiera di Crema! Bella gratitudine, povero Tonello. Ma certo, io mica sono Anfione, mica sono Pan o il trace Orfeo, da poter vincere la piva del grande Bertòlo. Proprio Bertòlo, sì: credi tu che io non sappia che è lui il tuo moroso caro, tutto tuo con il cuore e con tutto, coratella e figàto e magone?

ZANINA

[*furibonda*] Ebbene, sì. Tu cosa pretendi? Sua sono, tutta sua, caro Tonello, e a vivere con me non voglio nessun altro innamorato.

TONELLO

[*con pathos, ispirato dal dolore*]

Troppo atroci parole, e tormentose,  
per chi ama e dal dubbio è divorato.  
Macché parole: frecce acuminata  
confitte nel midollo di chi ama.  
Non parole ma sangue immondo d'idra  
portatore di peste per chi ama.  
Come puoi tu, crudele, al nostro amore  
anteporre Bertòlo? Anche di fronte  
al tuo giudizio, della sua bellezza  
proprio non ho paura (benché piaccia,  
com'è ben noto, alla graziosa Oliva).  
Ah, grande errore il tuo, di amare un altro!  
Torna in senno, Zanina, ti scongiuro;  
renditi conto di chi è Tonello,  
che ha stalle piene e latte a profusione.  
Non disprezzarmi per la barba incolta:  
quando al chiaro di luna faccio il bagno  
in compagnia delle lucenti stelle,  
me nudo, e non le stelle, ammira il fiume.  
Ah, quante volte (e lo sa questo bosco!)  
ho rifiutato l'amore di Fillide,  
tanto del nostro amore ero sicuro!  
quante volte di Fillide ho distrutto  
con le mie mani e sparpagliato al suolo  
le ghirlande di rose profumate!  
e tre volte le ho detto, a malincuore:  
«Fillide, basta: Gioanina soltanto  
ha il mio cuore e mi avrà per suo marito,  
lei che m'ha preso con i suoi begli occhi.  
Basta, Fillide, non ti voglio bene;  
cercati un altro». Ecco, Gioanina, vedi?  
te sola ho sempre amato, per te sola  
d'amore ardevo, ma tu, malandrina,  
fuggi me sciagurato: così Dafne,  
ignara dell'onore, spregiò Febo.

Io t'invoco ma tu peggio d'un aspide  
fai la sorda, né valgono preghiere  
né grandi doni a ricondurti a me.  
Prima le tigri ircane ai miei lamenti  
si ammansiranno, e le più dure rocce  
liquefatte fluiranno, prima che  
con preghiere e con doni io possa vincerti.

ZANINA

Prima vedrò vivere in armonia  
pecore e lupi, vedrò stare insieme  
leoni e cerva, insieme lepri e cani,  
prima che della povera Zanina  
si possa dire che ama il Tonello.

TONELLO

Ah, bella mia! di ferro t'ha forgiata  
l'officina dei Càlibi. E nemmeno  
il sangue di caprone riuscirebbe  
a infrangere il diamante del tuo cuore!  
Infelice davvero e sciagurato  
colui che ama e non viene riamato!  
Pensare che per te tenevo in serbo  
dentro l'ovile un bianco capriolo  
con sei chiazze focate sopra il manto.  
Ma dal momento, Zanina, che tu  
così mi tratti, io lo darò alla Lena.  
Oppure lo avrà Fillide in regalo.

ZANINA

[*sconcertata*] Non crederai che possa amarti Lena,  
e tanto meno che lo possa Fillide.

TONELLO

Ah, Zanina, perché così furente  
monti in superbia? o forse ... non sarà  
che questa furia accresce il nostro amore?  
[*sentenzioso*] **Più arde amore negli amanti irati!**

ZANINA

[*imitandolo*] **Pianta non cresce se non è piantata:  
amor non crescerà, che giammai nacque.**

TONELLO

Dunque tu non mi vuoi. Però fai male  
a disprezzare chi ti è sempre amico.

Io non sono Bertòlo, che di te  
ha detto peste e corna ...

#### ZANINA

Già, Bertolo ...  
Per causa sua – sappi una buona volta  
da dove viene la mia triste mutria –  
per causa sua verso tutti i pastori  
nutro odio e superbia. Or non è molto  
stavo cogliendo fragole per farne  
insieme a tanti fiori una ghirlanda  
proprio a Bertòlo destinata; e lui  
come mi vede all'opera (l'amore  
sempre in chi ama insinua sospetti  
e fa credere il falso) già s'immagina  
che amo un altro. Sùbito s'inalbera:  
«Fedifraga, per quale nuovo amante  
tessi questa ghirlanda?» e in così dire  
si precipita, afferra la corona,  
la calpesta e fa a pezzi quel regalo  
fabbricato per lui. Ma questo è niente,  
ben altro ancora m'attendeva. Un giorno,  
poiché il tristo Pedralo mi faceva  
una corte assillante, lui, Bertòlo,  
alla presenza di tutti i pastori  
accorsi in massa (scordando le capre!)  
contro me prese a urlare nefandezze,  
insulti e vituperi d'ogni sorta.  
È Bertolo la causa della mia  
dolorosa tristezza, ed è per questo  
che voglio d'ora in poi vivere sola  
su questi monti desolati e sterili,  
dove non c'è pastore a pascer greggi  
né contadino a tracciar solchi né  
usignuolo a cantare i suoi lamenti;  
dove nessuna Naiade s'immerge  
in fiumi d'acqua limpida, nessuna  
Diana cinta d'aurata faretra  
per boschi ombrosi trafigge cinghiali.

#### TONELLO

[*intenerito*] Cara, cara Zanina, no, non devi  
essere così dura con te stessa:  
Se solo tu lo voglia, in queste selve  
io con te volentieri ci vivrei.  
Dimentica il Bertòlo che ti odia;  
Tonello devi amare! Fa' il confronto:  
quanto a greggi, io di lui sono più ricco;  
quanto a bellezza, nessun dubbio: sono  
più bello io di lui. E nel cantare

e nel suonare la zampogna io  
sono molto più bravo. Ed è, Bertòlo,  
scuro di pelle e, se da un piede zoppica,  
in compenso da un occhio non ci vede,  
e quando arriva a spicciar parola  
sùbito s'intartaglia. Non ha tempo  
per gli svaghi sereni il buon Bertòlo:  
via dagli stazzi, è curvo sull'aratro;  
e sulla tenera scorza dei faggi  
non sa incidere carmi, l'ignorante,  
da recitare alla sua cara Oliva.  
Sii mia, Zanina, che io sarò tuo:  
dimentica l'amore di Bertòlo.  
Sii mia, ti dico; sii la bimba mia.

#### ZANINA

Io non sarò né tua né d'altri, mai.  
Addio greggi di capre, addio pastori;  
boschi e sorgenti, addio. Dica chi sa  
per esperienza: **l'amore è follia.**

Questo dialogo è contenuto in un fascicolo inedito assieme alle traduzioni di altre quattro egloghe dell'*Innamoramentum Tonelli*, ritoccate dallo stesso Bernardi Perini rispetto all'edizione Einaudi del 1961 e donate – nell'occasione – agli “Amici di Merlin Cocai”. Scegliamo tra queste l'*Egloga VIII*, «un esempio forse tra i più alti delle possibilità liriche che il maccheronico folenghiano sa, e non di rado, realizzare; né solo per genuina schiettezza di canto, ma per sapienza d'arte, tanto sottile quanto, infine, impeccabile»<sup>6</sup>.

#### Di se stesso (305-324, p. 45)

Vago solingo per questo bosco, e chiamo la Zanina  
come chiama il suo vitellino la vacca dolente,  
che va correndo qua e là, non sa ritrovare il figliolo,  
per tutto il bosco smèrgola, e i gridi scuotono l'eco.  
Porta dritta la coda, si arresta, distende le orecchie,  
se mugolare senta il piccolo suo, chissà.  
Ah, che nulla sente, e non sentirà mai più  
perché il suo dolce pegno, lo tiene il beccaro.  
Piangendo infine si ferma in una spelonca, sola;  
erba non più la nutre, onda non più l'abbevera.

Anche, Amore mi trasporta al modo che fa d'un cavallo,  
che avvista la cavalla e dà di matto:  
annaspa e a un tratto spezza il cappio della sóga,  
e via che fugge, e invano dietro gli urla il famiglio.  
Via se ne va nitrendo e soffia dalle due canne

---

<sup>6</sup> *Ibidem*, p. 43.

e cerca la cavalla e non la trova, e infuria.  
Inutilmente grida il famiglio «Sta', bestia, pru, sta'»,  
né lo ferma il mostrargli la biada nel crivello.  
Soltanto la cavalla potrebbe fermare il cavallo:  
così me, così – ahimé! – soltanto la Zanina ...

Egloga VIII  
**De seipso**

Vado per hunc boscum solus chiamoque Zaninam,  
ut chiamat vitulum vacca dolenta suum.  
Cursitat huc illuc, nescit retrovare fiolum,  
smergolat echisonis per nemus omne cridis.  
Fert altam codam, se trigat, stendit orecchias,  
an scoltet puttum forte boare suum.  
Heu quia nil sentit, nec sentiet omnibus annis,  
nanque suum pignus dulce becarus habet.  
Plangens tandem aliquo se firmat sola sub antro,  
nulla dat erba cibum, nulla dat unda bibum.  
Me rursum transportat Amor de more cavalli,  
quem smaniare facit vista cavalla procul.  
Raspat et an trattum soghae retinacula spezzat,  
longeque fameio retro cridante fugit.  
It rognendo viam, sofiat per utrumque canalem,  
cercat equam, se non, pazzus!, acattat equam.  
Dicere nil zovat famulo: “Sta, bestia, pru, sta”  
nique in crevello mostra biava trigat.  
Sola tamen potis est illum firmare cavalla:  
sic me, sic, heu, me sola Zanina potest.